

**L'attualità di don Milani
e la sua testimonianza
ecclesiale e civile**

**Servi in modo esemplare il Vangelo,
i poveri e la Chiesa; fu un modello per
l'esercizio di una responsabilità attiva**

L'errore più grande che potremmo fare, nel centenario della nascita di don Lorenzo Milani, è quello di considerare la sua vita, la sua testimonianza, la sua profezia scomode soltanto per la Chiesa e la società italiana degli anni cinquanta e degli anni sessanta.

Non c'è molto di consueto nel giovane prete che, fino a vent'anni, ha goduto i privilegi di una famiglia benestante e cosmopolita e dopo "l'indigestione di Gesù Cristo", nell'estate del 1943, cambia vita e da ricco si fa povero per condividere con i più poveri la ricchezza del suo sapere e la sua fede. La radicalità delle sue scelte, le prese di posizione in favore del diritto di sciopero e contro il lavoro minorile, l'appoggio agli obiettori di coscienza, la convinzione che per comunicare il Vangelo è necessario risvegliare l'umano nei giovani operai sfruttati di Calenzano e nei figli analfabeti dei contadini del Mugello, appaiono provocazioni imperdonabili ai conservatori, sia negli ambienti ecclesiastici che in quelli politici del suo tempo. Da qui le incomprensioni, l'esilio a Barbiana, la solitudine, ma anche il riscatto e la profezia che ha superato i confini di una vita troppo breve e di una Chiesa e di una società troppo anguste e ha raggiunto, nel tempo e nello spazio, le coscienze libere di tanti cristiani e di tanti cittadini.

In questo centenario vorremmo restituire don Lorenzo a sé stesso, farlo parlare senza filtri, superare le caricature che gli hanno cucito addosso e, soprattutto, farci scomodare dall'attualità della sua testimonianza ecclesiale e civile. L'aveva già fatto papa Francesco a Barbiana nel 2017, riconoscendo in lui «un modo esemplare di servire il Vangelo, i poveri e la Chiesa stessa», e l'ha fatto il presidente Mattarella aprendo, sempre a Barbiana, il Centenario di «un grande italiano che ci ha invitato all'esercizio di una responsabilità attiva». Don Milani è stato, prima di tutto, un innamorato di Dio e dei poveri. Lo è stato da prete, sempre con l'abito talare, scomodissimo e obbedientissimo alla sua Chiesa dalla quale non si sentiva accolto e compreso, ma verso la quale ha sempre mendicato amore e spirito di comunione.

Non è scontato richiamare l'attualità del priore di Barbiana a partire dalla radicalità del suo amore verso Gesù e dall'ansia di giustizia per gli scarti della società, al centro della sua cura pastorale e del significato del suo stesso sacerdozio. Eppure, dovremmo interrogarci come battezzati e come comunità ecclesiale sulla no-

La lezione di

**Il priore di Barbiana va
restituito a sé stesso, fatto
parlare senza filtri e senza le
caricature cucitegli addosso**

di **Rosy Bindi**

presidente Comitato per il centenario di don Milani



La scuola di
don Milani
a Barbiana;
nell'altra
pagina:
il priore con
i ragazzi e
una famiglia
proveniente
dal Congo.